

Un Passo Avanti! Chi realizza le nostre scarpe?



Perché la trasparenza?

L'industria del cuoio e delle calzature ha catene produttive e di responsabilità complesse. La scarsa trasparenza di filiera delle imprese europee, unita alla mancanza di informazioni, costituisce da sempre un ostacolo alla promozione dei diritti umani e al miglioramento delle condizioni di lavoro in un settore, come quello tessile-calzaturiero, che si segnala per ambienti di lavoro insicuri, livelli salariali estremamente bassi e un limitato esercizio della libertà sindacale. La produzione calzaturiera, e in particolare la fase della concia del cuoio, comporta l'esecuzione di lavorazioni pericolose e l'impiego di un gran numero di prodotti chimici, fra questi una sostanza altamente tossica come il cromo.

Nella misura in cui la segretezza impedisce di rendere esplicito il nesso che lega queste problematiche alle imprese committenti, non vi potrà mai essere certezza che siano state rispettate le linee guida delle Nazioni Unite per le imprese e i diritti umani. La trasparenza è pertanto un elemento indispensabile per migliorare le condizioni di lavoro nell'industria presa in esame.

Al fine di ottemperare al dovere di proteggere i diritti umani e del lavoro, i governi dei paesi nei quali hanno sede le imprese proprietarie dei marchi e le imprese distributrici devono incoraggiare, e ove necessario, richiedere che le imprese comunichino ufficialmente le modalità con le quali affrontano la questione dei diritti umani. Ben poche imprese nel settore del cuoio e delle calzature forniscono tuttavia notizie utili al riguardo.

Rana Plaza

L'Accordo sulla prevenzione degli incendi e la sicurezza degli edifici, sottoscritto in seguito alla tragedia del Rana Plaza, ha consentito di ispezionare in Bangladesh più di 1.500 siti produttivi e in ognuno di essi sono stati riscontrati gravi problemi di sicurezza. In base al principio della trasparenza, che è un requisito vincolante dell'accordo, vengono resi pubblici tanto i rapporti ispettivi quanto i programmi correttivi, stimolando in questo modo i proprietari delle fabbriche e le imprese committenti a dar seguito agli impegni assunti.

Restano nell'ombra anche le condizioni di vita dei lavoratori. Conoscere i livelli salariali medi previsti per le diverse mansioni all'interno di uno stabilimento e in realtà produttive affini consentirebbe al sindacato di valutare se i salari corrisposti nel settore sono corretti e sufficienti per condurre una vita dignitosa.

Se le imprese committenti esigessero dai fornitori informazioni sulla sindacalizzazione all'interno delle loro fabbriche e sugli accordi collettivi sottoscritti, sarebbe un chiaro segnale per le imprese terziste e per i paesi produttori che i marchi sono a favore dell'esercizio dei diritti dei lavoratori.

Diversi marchi di fama internazionale, fra questi H&M, adidas e G-star, hanno reso pubblica la lista dei loro fornitori, ma solo pochi di essi hanno scelto di dare conto di una serie di ulteriori, importanti informazioni, per esempio i rapporti ispettivi, i programmi correttivi e i livelli salariali. Per far sì che i marchi si sentano impegnati a garantire il massimo della trasparenza, occorre che i governi predispongano una serie precisa di direttive e di disposizioni di legge.

Gli effetti positivi di una maggiore trasparenza

Un maggior livello di trasparenza consentirebbe di identificare più facilmente i soggetti che compongono la filiera e di assegnare i relativi gradi di responsabilità per gli interventi necessari alla promozione dei diritti umani. Servono pertanto informazioni, a partire dai luoghi dove vengono lavorate le materie prime, agli stabilimenti che forniscono il prodotto finito, ai marchi e ai distributori che li mettono sul mercato, per arrivare infine ai consumatori.

- **Le organizzazioni sindacali e i difensori dei diritti umani** sono messi in grado di identificare le aziende terziste, informare e organizzare i lavoratori da esse occupati.
- **I lavoratori acquisiscono la capacità** di identificare facilmente e utilmente le imprese committenti e di far uso, se necessario, dei meccanismi messi a loro disposizione per inoltrare reclami.
- **Le associazioni dei consumatori e le organizzazioni che rappresentano i difensori dei diritti umani e altri importanti portatori di interessi** possono verificare l'effettiva applicazione della due diligence e della RSI da parte delle imprese (per esempio l'attuazione dell'Accordo sulla prevenzione degli incendi e la sicurezza da parte di H&M).
- **Le autorità** (per esempio l'Unione Europea, le iniziative multistakeholder) possono identificare i luoghi di produzione nel caso si verificano problemi di sicurezza dei prodotti allo scopo di prevenire possibili rischi per i consumatori.
- **I consumatori** sono messi in grado di scegliere avendo acquisito una maggiore conoscenza di come si ottengono le informazioni per sapere dove, da chi, e in quali condizioni sono stati fabbricati i prodotti che desiderano acquistare (maggiori informazioni su questo aspetto si trovano a p. 3 della dichiarazione sulla trasparenza della Clean Clothes Campaign).

In che cosa consiste la trasparenza?

Per le imprese committenti

1. Relazionare annualmente in merito agli effetti negativi in materia di diritti umani delle loro attività lungo tutta la filiera, con particolare riguardo ai processi di due diligence, alle politiche aziendali, e all'efficacia degli interventi messi in atto per contrastare gli impatti negativi delle loro attività, facendo uso a tale scopo di indicatori quantificabili.
2. Rendere pubblici i nomi, gli indirizzi e i contatti delle fabbriche dei propri terzisti, dei subfornitori e degli intermediari che gestiscono il lavoro a domicilio, con cadenza annuale o con maggiore frequenza.
3. Riconoscere e regolare la presenza del lavoro a domicilio nella propria filiera.

4. Pubblicare i rapporti delle ispezioni alle quali le imprese si sono sottoposte, e comunicare in particolare i risultati relativi ai livelli salariali, alla valutazione dei rischi, alle ispezioni effettuate presso i fornitori e ai relativi programmi correttivi.
5. Collaborare con i principali portatori di interessi allo scopo di relazionare regolarmente sulle conseguenze della propria attività in materia di diritti umani e sugli interventi realizzati per identificare, prevenire e porre rimedio a eventuali casi di impatto negativo.
6. Per aumentare la loro capacità di intervento e risolvere i problemi derivanti dalla mancanza di trasparenza e di sicurezza nei luoghi di lavoro, tipici del settore del cuoio, le imprese devono collaborare fra di loro e garantire la completa trasparenza e il coinvolgimento dei rappresentanti dei lavoratori nell'ambito di iniziative multistakeholder.

Sul problema del cromo

L'industria del cuoio e delle calzature deve identificare e porre rimedio ai rischi derivanti ai lavoratori e all'ambiente dalla produzione delle scarpe e dai processi di concia, e relazionare regolarmente e pubblicamente sui rimedi e sui provvedimenti adottati per garantire modalità di produzione più sicure.

Le imprese devono riferire sull'impegno rivolto alla ricerca di procedimenti di concia alternativi. Se continuano a far uso del cromo, esse devono dimostrare di aver adottato la migliore tecnologia disponibile.

Per l'Unione Europea e i governi di altri paesi nei quali hanno sede i marchi

1. Richiedere che le imprese relazionino con cadenza annuale sull'efficacia degli interventi attuati per far fronte agli impatti negativi delle loro attività in materia di diritti umani lungo tutta la filiera produttiva.
2. Richiedere che le imprese rendano pubblici i nomi, gli indirizzi e i contatti delle fabbriche dei propri terzisti, di tutti i subfornitori e degli intermediari che gestiscono il lavoro a domicilio, per lo meno con cadenza annuale.
3. Richiedere che i prodotti messi in commercio nei paesi posti sotto la propria giurisdizione riportino in etichetta un codice atto a rintracciare su una specifica pagina web informazioni relative alla tracciabilità della filiera, ai dati occupazionali ed economici per sito produttivo, e a quelli relativi alla determinazione dei prezzi e alle caratteristiche dei prodotti.
4. Richiedere che le imprese rendano noti i risultati della valutazione dei rischi in materia di diritti umani, e forniscano i dati relativi ai livelli salariali, valutazione dei rischi, risultati delle ispezioni effettuate presso i fornitori e ai piani correttivi predisposti.

Direttive dell'Unione Europea ed etichettatura

1. Rivedere la Direttiva 94/11/EC affinché sia indicato in etichetta il tipo di concia alla quale è stato sottoposto il prodotto (al cromo o altro tipo di sostanza).
2. Assicurare che le disposizioni di legge sull'etichettatura ecologica delle scarpe, sia a livello comunitario che nazionale, impongano il divieto dell'uso del cromo e contengano prescrizioni notevolmente più stringenti degli standard medi industriali, con linee guida coerenti in materia di salute e sicurezza, di ambiente, e di rappresentanza dei lavoratori, in

conformità con gli standard e le raccomandazioni dell'Organizzazione internazionale del lavoro.

Database dei prodotti commerciati nell'Unione Europea

L'Unione Europea dovrebbe istituire un database centralizzato sul trasporto marittimo commerciale che registri e conservi tutte le operazioni di importazione ed esportazione effettuate nei porti europei, tenga traccia della classe delle navi, del nome delle imprese coinvolte nel trasporto, il luogo di origine, il valore delle merci come prezzo FOB e la loro quantità, la destinazione definitiva dei carichi e i destinatari. Le informazioni dovrebbero essere rese disponibili su richiesta. Esistono dei buoni esempi da questo punto di vista negli Stati Uniti e in Canada, per esempio l'US Import Genius Database che registra le informazioni raccolte dalle dogane statunitensi.

Per i governi dei paesi produttori

I governi dei paesi nei quali vengono fabbricati gli indumenti, le calzature e i materiali in cuoio, hanno il dovere, in accordo con le linee guida delle Nazioni Unite, di verificare il rispetto dei diritti umani. Siamo dell'opinione che per conseguire questo risultato occorre che sia richiesta la disponibilità, in forma pubblica e in modo trasparente, di una serie di informazioni importanti. Nello specifico: rapporti annuali redatti dalle aziende terziste sull'efficacia delle iniziative messe in atto per porre rimedio agli impatti negativi sui diritti umani delle loro attività, tracciabilità della filiera, statistiche sull'occupazione, dati economici, risultati dei rapporti ispettivi.

Per i fornitori e le imprese produttrici

Le aziende terziste, nella loro veste di datori di lavoro primari, hanno una responsabilità diretta nei confronti dei loro dipendenti in tema di rispetto dei diritti umani, ed è di vitale importanza che forniscano regolarmente informazioni in merito ai provvedimenti adottati a tale proposito.

Dovrebbero in concreto:

1. Rendere pubblica la lista delle imprese committenti con cadenza annuale o con maggiore frequenza.
2. Rendere pubblici i nomi, gli indirizzi e i contatti delle fabbriche dei propri subfornitori e degli intermediari che gestiscono il lavoro a domicilio, con cadenza annuale o con maggiore frequenza.
3. Rendere disponibili i risultati delle visite ispettive e altre informazioni riguardanti: numero dei lavoratori per ogni reparto e mansione (compresa la composizione di genere), numero dei lavoratori immigrati e dei lavoratori minorenni, percentuale di ricambio del personale, livelli salariali per mansione e per genere, numero e percentuale del personale con contratto a tempo determinato e/o indeterminato, numero medio di ore lavorate in straordinario al mese, esistenza di contratti collettivi di lavoro, esistenza di meccanismi che consentono ai lavoratori di presentare reclami, numero dei reclami presentati dai lavoratori, numero di infortuni che hanno avuto per esito il ferimento di lavoratori nell'ultimo periodo, esistenza di un comitato congiunto fra lavoratori e impresa con il compito di discutere dei reclami e delle rivendicazioni raccolti.
4. Designare un responsabile delle performance sociali, dotato di ampi poteri, e rendere pubblici i suoi contatti.

Che cos'è Change Your Shoes

Change Your Shoes è un'iniziativa promossa a livello europeo allo scopo di rendere le filiere delle calzature più etiche, sostenibili e trasparenti. Il settore calzaturiero fa parte integrante dell'industria della moda, ma a differenza di quanto accade nel settore tessile, i problemi del lavoro connessi ai processi produttivi del cuoio e delle scarpe restano largamente sconosciuti.

Change Your Shoes mobilita le persone nella loro veste di consumatori e di cittadini per chiedere migliori condizioni di lavoro nelle fabbriche che producono per i nostri mercati. Svolgiamo ricerche sulle condizioni ambientali e di lavoro nel settore e rendiamo pubblici i risultati ottenuti al fine di aprire un dialogo con i cittadini europei, i rappresentanti politici e i marchi della moda, e risolvere in questo modo i problemi riscontrati. Collaboriamo con le organizzazioni sindacali e con i gruppi a difesa dei diritti dei lavoratori, e sosteniamo le loro battaglie per migliori condizioni di lavoro nei paesi produttori.

Siamo convinti che

1. I lavoratori occupati nelle filiere delle calzature hanno diritto a un salario dignitoso.
2. I lavoratori occupati nelle filiere delle calzature hanno diritto a condizioni di lavoro che non mettono a rischio la salute.
3. I consumatori hanno diritto ad acquistare prodotti sicuri ottenuti all'interno di un processo produttivo trasparente.

Change Your Shoes è un progetto promosso da 15 organizzazioni europee e 3 asiatiche, con la collaborazione di 20 organizzazioni associate.

Partner:

Südwind Agentur – AUSTRIA

Federación SETEM (SETEM) – SPAGNA

INKOTA-netzwerk e.V. – GERMANIA

Gender Education, Research and Technologies foundation (GERT) – BULGARIA

NaZemi – REPUBBLICA CECA

Globalization Monitor – HONG KONG (SAR) CINA

Trade Union Rights Centre (TURC) – INDONESIA

Buy Responsibly Foundation (BRF) – POLONIA

Fair Trade Center (FTC) – SVEZIA

Slovak Centre for Communication and Development (SCCD) – SLOVACCHIA

SÜDWIND e.V. – GERMANIA

Clean Clothes Campaign Denmark (CCCDK) – DANIMARCA

Labour Behind the Label (LBL) – GRAN BRETAGNA

Umweltschutzorganisation GLOBAL 2000 – AUSTRIA

Pro Ethical Trade Finland (PETF) – FINLANDIA

Society for Labour and Development (SLD) – INDIA

CENTRO NUOVO MODELLO DI SVILUPPO (CNMS)- ITALIA

FAIR – ITALIA